

Sorprese in regione: il triestino Roveredo favorevole, Sgorlon perplesso

## Divide scrittori e intellettuali il friulano insegnato a scuola

**TRIESTE** Divide non solo il mondo della politica ma anche gli intellettuali e scrittori del Friuli Venezia Giulia il dibattito sull'introduzione del friulano nella scuola. «Sono favorevole all'uso e all'insegnamento della lingua friulana, e accolgo questa iniziativa

a braccia aperte», afferma lo scrittore Pino Roveredo, triestino doc. Roveredo guida un coro di «sì» che arriva da numerosi esponenti del mondo

della cultura triestina e regionale. Con qualche distinguo, tra perplessità e cautele, espresso soprattutto da alcuni intellettuali friulani. A cominciare da Carlo Sgorlon, scrittore udinese di fama nazionale, che definisce la questione «spinosa».

---

● **Alberto Rochira** *a pagina 9*

Scrittori e artisti del Friuli Venezia Giulia entrano nel dibattito sull'introduzione del marilenghe come materia di studio

# Il friulano divide anche gli intellettuali

*Sgorlon: «Mi sembra un artificio politico». Roveredo: «Insegnarlo è una ricchezza»*

**TRIESTE** Il dibattito sull'introduzione del friulano nella scuola non solo accende il mondo della politica ma anche gli intellettuali e scrittori del Friuli Venezia Giulia.

«Sono favorevole all'uso e all'insegnamento della lingua friulana, e accolgo questa iniziativa a braccia aperte. Non farlo sarebbe un imbarbarimento». Esordisce così lo scrittore **Pino Roveredo**, triestino doc, premio Campiello 2005 con il romanzo «Mandami a dire», commentando la nuova legge sul friulano messa in cantiere dalla Giunta Illy. Come altri personaggi della cultura in regione, Roveredo prende le distanze dalle polemiche di questi giorni, dichiarando: «La lingua è un patrimonio che non si può e non si deve disperdere». E racconta: «Nei miei testi teatrali, inserisco spesso i dialetti e le lingue meno diffuse. Ricordo che in una scuola udinese, presentando un lavoro con inserti in triestino, friulano e napoletano, incontrai con gli studenti qualche difficoltà. Spiegata loro l'importanza delle lingue – continua –, i ragazzi si sono lasciati coinvolgere con entusiasmo». Poi Roveredo lan-

cia una proposta: «È bellissimo sentire recitare ragazzi triestini in friulano, o i friulani in triestino». E sferza la politica, richiamando la sensibilità della gente. «Come triestino – afferma –, non mi sento rappresentato da quattro politici e dalle loro idee ottuse. Io, che giro sulle "schiene" di Trieste per il mio lavoro, posso assicurare che tra i movimenti popolari non c'è fastidio nei confronti di questa legge sul friulano. Sono ben altri – conclude – i problemi e le preoccupazioni». Roveredo guida un coro di «sì» che arriva da numerosi esponenti del mondo della cultura triestina e regionale. Con qualche distinguo, tra perplessità e cautele, espresso soprattutto da alcuni intellettuali friulani. A cominciare da **Carlo Sgorlon**, scrittore udinese di fama nazionale, che definisce la questione «spinosa». «Ho scritto tre romanzi in friulano, due già pubblicati e uno di prossima uscita, ma non credo – afferma –, che si pos-

sa promuovere la vitalità di una lingua con una legge. La difesa della "marilenghe" dipende piuttosto dalla volontà di ciascun individuo che la parla, sentendosi a suo agio. La scuola oggi è già molto complicata – continua –, l'inserimento del friulano renderebbe il quadro ancor più difficile». Riflettendo sulla grafia normalizzata e sulla "koiné", Sgorlon annota: «Giusto trovare un terreno comune, ma gli stessi scrittori in marilenghe fanno fatica ad accettarlo. Usano la propria variante locale – prosegue –, perché il friulano è lingua familiare, legata alla civiltà contadina. Come tale sono contento abbia continuità, ma quando la sento alla tivù o nei telegiornali – conclude –, ho la netta sensazione di qualcosa che ha un certo quorum di artificio». Di tutt'altro avviso **Furio Honsell**, rettore dell'università di Udine, che parte da una constatazione lapidaria.

«All'inizio del XX secolo, le lingue parlate nel mondo erano 12 mila – dice –, contro le 6 mila all'inizio del XXI. Si sono dimezzate –

spiega –, perché non vengono insegnate alle nuove giovani generazioni». E prosegue: «Le lingue sono un patrimonio dell'umanità, vanno conservate e innovate. L'unico modo per non perderle è usarle come lingua veicolare, anche nelle scuole, in alcuni contesti. Sarebbe giusto – aggiunge –, che

**Paolo Maurensig:**

«Non è la mia lingua ma è necessario tutelare l'effettiva libertà di scelta»

la Rai desse la possibilità di fare radiogiornali in friulano, anche brevissimi, ma quotidiani». Quanto al plurilinguismo, «è uno dei valori aggiunti di questa regione – afferma –, e va coltivato dall'infanzia, perché rappresenta la possibilità di un "click" cognitivo, cioè la capacità di pensare passando da una lingua all'altra». **Gloria De Antoni**, giornalista e critica

cinematografica di fama, nata in Friuli, confessa: «Non c'è bisogno del friulano a scuola, anche perché c'è un altro modo per sentirsi friulani e per apprendere la lingua. E cioè – precisa – attraverso la poesia, la musica, le canzoni. I ragazzi dovrebbero leggere i versi di Novella Cantarutti, Amedeo Giacomini, Pier Paolo Pasolini – continua –, per appassionarsi alla lingua in un secondo tempo». Un po' com'è capitato a lei. «Meglio lasciare a tutti – commenta –, la libertà di coltivare e riscoprire la marilenghe da adulti, per una scelta matura». «La tutela e la salvaguardia del friulano e delle parlate minori è una cosa giusta ed è necessario che si trasformi in una legge adeguata». La pensa così lo scrittore pordeonese **Gianmario Villalta**, noto per le sue raccolte di liriche e i romanzi di successo. «Altrettanto importante – prosegue – è l'elaborazione di un progetto culturale complessivo. Altrimenti la legge in se stessa vale relativamente e può essere impiegata in modo superficiale». Villalta guarda al model-

lo Catalogna: «Uscita dal franchismo – spiega –, questa terra ha fatto della lingua uno strumento straordinario di progresso, perché intorno ad essa ha saputo sviluppare altri progetti che l'hanno proiettata nella modernità». Quanto al friulano nella scuola, Villalta dice: «La pluralità linguistica è

---

**Il rettore Furio Honsell:**  
 «L'unico modo per difendere questo nostro patrimonio è usarlo anche in aula»

---

un vantaggio sempre. A patto che si ragioni sulle strategie per rispondere alle esigenze attuali di una realtà, il Friuli Venezia Giulia, che non è solo Friuli».

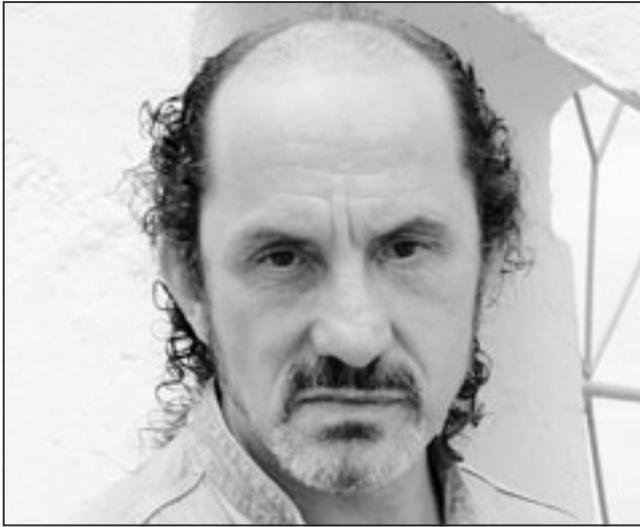
**Paolo Maurensig**, goriziano trapiantato in provincia di Udine, ama il friulano. «Non è la mia lingua madre – dice –, ma la sento come bellissima lingua dei sentimenti e del cuore, poetica

e familiare. Se poi si vuole costruire su questa un'altra lingua, allora la cosa diventa artificiale e ampollosa». Si di Maurensig al friulano nella letteratura, nel teatro, nella poesia, «dove ci sono già grandi opere – ricorda lo scrittore –, come quelle scritte da Novella Cantarutti e Pierluigi Cappello. Meno interessante insegnarlo a scuola – dice Maurensig –, dove non vorrei diventasse motivo di divisione o discriminazione. Comunque dovrebbe essere effettiva la libertà di scelta».

A parere di **Giorgio Pressburger**, scrittore, intellettuale e drammaturgo «mitteleuropeo» di fama internazionale, «l'insegnamento del friulano a scuola va appoggiato, come quello di tutte le lingue di minoranza della regione». Convinto assertore del multilinguismo, tendenza sempre più diffusa nella letteratura mondiale, Pressburger sottolinea: «Tanta grande letteratura italiana è stata scritta in dialetto o in parlate locali». Cita Goldoni, Marin, Meneghello, Eduardo, Totò. «L'italiano ha indubbio valore come lin-

gua nazionale – dice –, ma le parlate locali hanno altrettanta dignità». Sulla presunta ostilità dei triestini nei confronti dei friulani e della loro lingua, e viceversa, Pressburger taglia corto: «Una pura costruzione. L'avversione reciproca semplicemente non esiste». Anche secondo lo scrittore ed editorialista veneto **Ferdinando Camon**, «le parlate locali hanno dignità di lingue». Anche perché, annota, «esprimersi in una parlata locale o nella lingua nazionale significa davvero dire cose e mondi diversi, e dunque usare e conservare una parlata locale – spiega – significa impedire a un intero mondo di morire». Bene, dunque, secondo Camon, che il friulano sia usato a scuola: «Un grande intellettuale come Franco Fortini sosteneva: a scuola insegnerai il dialetto e l'inglese. Forse esagerava, ma ribadiva l'importanza della parlata locale». Il friulano, come il veneto, «ha anche una ricca tradizione scritta – ricorda Camon –, e se il Friuli fa questa iniziativa per la sua lingua, io sono d'accordo».

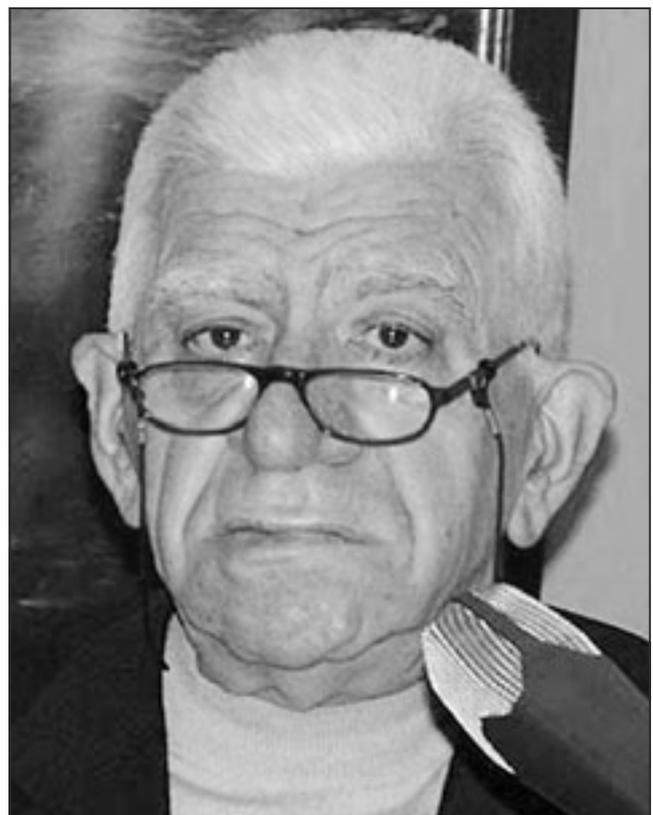
**Alberto Rochira**



Il triestino Pino Roveredo e, a destra, il rettore Furio Honsell



Lo scrittore goriziano Paolo Maurensig



Lo scrittore friulano Carlo Sgorlon

*Lupieri contrario all'insegnamento della lingua minoritaria. Menis: «È un progetto affascinante»*

## Contrasti nei Dl. Moretton: serve equilibrio

**TRIESTE** Non solo i Ds ma anche la Margherita si divide sul friulano a scuola. Antonio Ius non la considera una priorità, Gianfranco Moretton invita a non imporre ciò che «deve essere solo una facoltà». Ma Paolo Menis, replicando alla minaccia di referendum del diessino Alessandro Maran, rilancia: «L'insegnamento veicolare di alcune materie può essere affascinante».

Si va dunque da un Sergio Lupieri decisamente contrario a un Menis del tutto favorevole. Passando per Ius: «Pensiamo prima a infrastrutture e sviluppo del territorio». E per Moret-

ton: «La tutela del friulano non può essere legata a formule che determinino nella sostanza l'obbligo del suo insegnamento. Serve un equilibrio che consenta la salvaguardia della lingua ma che rispetti i diritti di coloro che chiedono che il friulano non diventi un imperativo scolastico ma una facoltà».

Menis, componente del comitato ristretto che lavora sul ddl, ribattendo a Maran

garantisce che non ci sarà alcuna imposizione di un'identità nazionale artificiale. Ma, aggiunge, «il friulano fa parte del nostro patrimonio storico e culturale come lo sono i luoghi e le tradizioni. E, per questo, gli va data pari dignità anche sul piano scolastico. La proposta di legge dà il più ampio spazio possibile all'autonomia decisionale di Comuni, famiglie e scuola. Quella

che è stata letta come "imposizione" è un modo per dare all'identità linguistica il valore che ha sempre ricoperto finora nel quotidiano. Nessuno protesta se in uno stato laico la scuola "imponesse", allo stesso modo del friulano, la religione cattolica. Questo perché è parte di un patrimonio che ha contribuito a renderci quello che siamo». Quanto all'insegnamento veicolare, «non è

adatto a tutti i tipi di materie, ma in alcuni casi potrebbe essere interessante, se non addirittura affascinante. Non si vuole arrivare a un nuovo Südtirol, ma solo dare la possibilità ai nostri figli di crescere con un bagaglio fatto di plurilinguismo e di piena coscienza di ciò che si è e ciò che si è stati».

A contestare Maran è anche l'autonomista friulano Renzo Pascolat: «All'onore-

vole diessino, non nuovo a sortite anti-autonomiste di questo tipo, vien da dire che in queste terre c'è stato un solo nazionalismo comunitario, quello dannunziano e quello fascista, che ha distrutto o conculcato diritti individuali e identità collettive delle nostre genti. Il pensiero progressista e quello autonomista sono da sempre al servizio di un Friuli e di una regione avanzati sia sul piano culturale che dello sviluppo economico. L'Università del Friuli e ruolo dell'economia nel contesto europeo sono esempi da ricordare se non si vogliono dire fesserie».

**m.b.**